

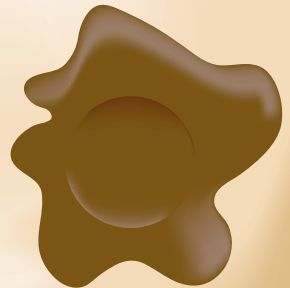
Drammi d'amore

La tempesta (The Tempest)

Personaggi

| | |
|---|--|
| Alonso | re di Napoli |
| Sebastiano | suo fratello |
| Ferdinando | figlio di Alonso |
| Gonzalo | vecchio consigliere del re |
| Prospero | mago e legittimo duca di Milano |
| Antonio | suo fratello e usurpatore del ducato |
| Miranda | figlia di Prospero |
| Calibano | schiaivo selvaggio e deforme, figlio della strega Sicorace |
| Ariel | spirito dell'aria |
| altri spiriti, gentiluomini, marinai | |

*L'azione si svolge in un'isola deserta
e in un'epoca imprecisata.*



I atto

La tempesta

Onde gigantesche sballottavano la nave come un guscio di noce e raffiche di vento terribili e improvvise impedivano ai marinai ogni manovra. Il nostromo approfittava di ogni istante di relativa calma per urlare i suoi ordini, ma i marinai e il timoniere non riuscivano nemmeno a sentire la sua voce.

Sotto coperta, i nobili passeggeri erano ammutoliti dal terrore. Solo il vecchio Gonzalo, un consigliere del re di Napoli, pregava ad alta voce e tentava di infondere coraggio nell'animo dei più giovani, che apparivano rassegnati e impotenti. Quando vide comparire il capitano, pallido in volto e con la fronte aggrottata, anche Gonzalo ammutolì.

“Signori”, annunciò il capitano con voce grave, “ogni speranza è perduta. La nave è ingovernabile e le onde ci trascinano a gran velocità verso lo scogliere di un’isola che è apparsa all’improvviso all’orizzonte”.

“Che cosa possiamo fare?” chiese Alonso, il re di Napoli, alzandosi con dignità, ma perdendo subito l’equilibrio a causa del rollio della nave.

“Ho fatto preparare una scialuppa, per voi e per i vostri compagni. Vi consiglio di tentare la sorte: le speranze di raggiungere la riva sono poche, ma restare a bordo significa morte sicura”.

Senz’aggiungere altro il capitano si voltò e risalì in coperta, seguito dai suoi passeggeri: oltre al re di Napoli Alonso, suo figlio Ferdinando, suo fratello Sebastiano, il duca di Milano Antonio e il vecchio Gonzalo che già conosciamo.

Lo spettacolo che si offrì agli occhi dei gentiluomini era spaventoso: le onde, sconvolte da raffiche di intensità mai vista, raggiungevano altezze vertiginose e la nave, abbandonata a



se stessa, con le vele sbrindellate e il timone spezzato, correva verso una scogliera che si levava alta e minacciosa a poca distanza.

La scialuppa era pronta: il re, il duca e i loro accompagnatori vi salirono a fatica, aiutati dal capitano, e i marinai mollarono le cime. Un'onda immensa investì la nave di fianco, superò le murate, trascinò con sé la scialuppa, che in pochi secondi si allontanò di molte centinaia di metri. Quando Alonso e gli altri poterono riprendere fiato e guardarsi intorno si accorsero che il principe Ferdinando non era più a bordo: la violenza dell'acqua l'aveva trascinato via.

Prospero e Miranda

Sulla riva dell'isola, una fanciulla osservava lo spettacolo del mare in tempesta, affascinata e terrorizzata insieme.

“Padre mio”, disse rivolgendosi al vecchio dall'aria severa che stava in piedi al suo fianco, “vi prego: come avete scatenato questa tempesta grazie ai vostri poteri magici, fate-la cessare. Sono sicura che quei poveretti della nave siano tutti morti, giacché la nave stessa è scomparsa e con ogni probabilità sarà affondata... Ma se per caso qualcuno si fosse salvato, non credete che abbia sofferto abbastanza? Mettete fine a questo crudele incantesimo!”

“Non temere, mia cara Miranda”, rispose il vecchio. “La tempesta che ho scatenato è davvero formidabile, ma nessuno è morto, anzi nessuno si è fatto neanche un graffio, su quella nave che tanto ti preme. Un po' di spavento, sì... ma non potevo fare diversamente, e molti di quegli uomini, te lo garantisco, se lo meritano, e si meriterebbero anche di peggio. Però mi fa piacere questa tua pietà, è il segno di un animo davvero nobile, un animo da principessa...”

“Io non sono una principessa”, disse Miranda sorridendo rassicurata. “Sono solo vostra figlia. A meno che non vo-

gliate dire che, essendo gli unici abitanti di quest'isola, voi siete il re e io la vostra erede. Ma sarebbe assai ridicolo, non vi pare?"

Prospero (questo il nome del vecchio, che come avrete capito era dotato di grandi poteri magici) sorrise a sua volta e decise che era giunto il momento di svelare a Miranda la sua vera identità. Quand'era nata, sedici anni prima, Miranda era infatti la figlia del duca di Milano, e Prospero era per l'appunto il duca. Ma la sua passione per le arti magiche e per gli studi l'aveva spinto a trascurare le questioni politiche, affidando lo Stato al fratello Antonio, che credeva un uomo onesto e a lui sinceramente affezionato. Antonio invece aveva preso gusto al potere e aveva deciso di estromettere del tutto Prospero dal governo, alleandosi con il re di Napoli Alonso, da sempre nemico di Prospero: in cambio del suo aiuto, Antonio aveva garantito ad Alonso che sarebbe diventato suo vassallo e gli avrebbe versato ogni anno un tributo.

Antonio non aveva potuto uccidere Prospero, perché quest'ultimo era molto amato dal popolo, l'aveva però imprigionato e condannato all'esilio. Ma durante il viaggio la nave aveva fatto naufragio e il vecchio mago, con la figlia ancora bambina, era scampato su quell'isola deserta. Ora, grazie alle sue doti magiche, Prospero aveva saputo che i suoi nemici facevano rotta da quelle parti e aveva scatenato la tempesta per farli naufragare sull'isola e averli nelle proprie mani.

Ariel a rapporto

Miranda, spossata dalle tante emozioni suscitate in lei dalla tempesta e dal racconto del padre, si ritirò nella grotta dove viveva con Prospero, e intanto Prospero stesso chiamò Ariel, uno degli spiriti dell'aria, invisibili, che teneva al suo servizio.



“Sei contento, padrone?” chiese Ariel scherzando come una brezza leggera intorno al capo di Prospero.

“Molto contento. Ma voglio sapere i particolari. Sei sicuro che nessuno si sia fatto male a causa della nostra tempesta?”

“Sicurissimo, padrone. Oh, la tempesta che ho suscitato era un vero capolavoro, te ne sarai accorto: com'erano terrorizzati! Ma la nave è al sicuro in una caletta dall'altra parte dell'isola, la scialuppa è approdata senza danni su una spiaggia a poca distanza da qui e il giovane Ferdinando, che tra l'altro è un ottimo nuotatore, ma certo da solo non sarebbe sopravvissuto, è stato trascinato dai miei venti fino a riva da un'altra parte. Dovevi vedere come lottava con le onde... È davvero forte, quel ragazzo!”

“Ottimo”, disse Prospero. “E che cosa fanno gli uni degli altri?”

“Niente, padrone, niente: tutti credono di essere gli unici sopravvissuti: il capitano si dispera per aver consigliato al re di salire sulla scialuppa, il re si dispera per la perdita del figlio e Ferdinando si dispera perché crede di essere l'unico scampato al disastro...”

“Hai lavorato bene. Se tutto va come penso, prima di sera sarai libero.”

Per comprendere queste parole di Prospero bisogna sapere che Ariel un tempo viveva sull'isola libero e felice. Un brutto giorno, però, era giunta una strega di nome Sicorace, esiliata dalla sua città natale, in Africa. Sicorace aveva catturato Ariel e voleva costringerlo a lavorare per lei. Ariel aveva tentato di ribellarsi, ma Sicorace l'aveva punito inchiodandolo nella fessura di un tronco d'albero, dove Ariel sarebbe rimasto per sempre, se non fosse arrivato Prospero.

All'arrivo di Prospero, Sicorace aveva lottato ed era morta per difendere quella che considerava la propria isola, il proprio laboratorio di malvagità. Prospero aveva liberato Ariel

dal tronco e gli aveva promesso che sarebbe tornato padrone dell'isola se l'avesse aiutato a realizzare i suoi progetti. Sull'isola, Prospero aveva trovato anche il figlio della strega, un selvaggio di aspetto mostruoso, mezzo uomo e mezzo pesce, una creatura nera, tutta scaglie, con la coda a punta come quella del diavolo, che si faceva chiamare Calibano. Prospero aveva sottomesso facilmente Calibano, che era privo di qualsiasi potere magico, con la speranza di poterlo educare, di renderlo più civile e umano, ma fino a quel momento Calibano si era mostrato sordo a ogni insegnamento e aveva perfino tentato di usare violenza a Miranda. Il suo carattere malvagio e ribelle lo spingeva a odiare Prospero e a covare sogni di vendetta. Il mago lo teneva come uno schiavo, facendogli fare tutti i lavori più umili e faticosi.

Ferdinando innamorato

Ora Prospero ordinò ad Ariel di recarsi nel luogo in cui Ferdinando piangeva e si disperava e di diffondere nell'aria una dolce melodia per attirarlo lì, davanti alla grotta.

Ferdinando arrivò, infatti, con l'aria un po' istupidita di chi è appena scampato a un naufragio e incomincia a sospettare di trovarsi su un'isola incantata, dove voci e musiche si diffondono magicamente nell'aria, e ancora non vuol credere con la mente a ciò che i suoi sensi gli dicono... Arrivò mentre Miranda usciva dalla grotta. Lei lo vide e le parve la creatura più bella che si potesse immaginare. Molto più bello di suo padre, che era certo un uomo saggio e potente, ma coi capelli grigi e le rughe sulla fronte. Molto, molto più bello di Calibano, che aveva la pelle squamosa e la coda aguzza! Ferdinando era in effetti un bel ragazzo, con un gran ciuffo di capelli sulla fronte e i muscoli scattanti sotto alle vesti leggere. Mentre Miranda era una fanciulla ingenua e ine-



sperta, che aveva passato quasi tutta la sua vita sull'isola, Ferdinando era invece un principe che a corte aveva visto e frequentato infinite dame, tra cui molte famose per la loro bellezza. Eppure, alla vista di Miranda, rimase come folgorato, e nel salutarla cortesemente glielo disse: "Mia signora, ho incontrato in vita mia molte donne che hanno attirato il mio sguardo, ma sempre notavo in loro qualche difetto, qualche bruttura che rovinava il quadro d'insieme. In voi, invece, tutto è perfetto, tutto è armonioso. Siete una creatura umana o una dea?"

Miranda arrossì e balbettò una risposta incomprensibile, provando per la prima volta in vita sua un'emozione che non poteva descrivere, un misto di compiacimento, timidezza, timore, speranza... Insomma, il sentimento che chiamiamo amore si era impossessato del suo animo, come di quello di Ferdinando, al primo sguardo.

Ma i due giovani non ebbero tempo per approfondire la conoscenza. Prospero, che li spiava non visto e che aveva notato con immenso piacere i modi cortesi di Ferdinando e la fascinazione con cui entrambi guardavano negli occhi dell'altro, intervenne con fare burbero: "Come hai osato sbarcare sulla mia isola senza permesso? Non accetto scuse, non voglio sentire neanche una parola – e tu zitta, figlia mia, non tentare di difendere questo nostro nemico! Lo terrò come schiavo, accanto a quel feroce Calibano che sempre più spesso trova delle scuse per allontanarsi e per non ubbidire ai miei ordini. Rientra nella grotta, Miranda. E tu, mio nuovo servo, seguimi senza una parola e preparati a soffrire".

Inutilmente Ferdinando tentò di ribellarsi: quando la sua mano corse alla spada, una forza invincibile gliela bloccò; e quando la sua bocca tentò di parlare per giustificare la sua

presenza, la stessa forza gli impedì di articolare un solo suono. Così, dopo aver lanciato un'ultima occhiata disperata alla fanciulla che si allontanava in lacrime, il principe fu costretto a seguire il mago per sottomettersi alla sua volontà.

II atto

I naufraghi

A poca distanza dalla grotta di Prospero, il re di Napoli Alonso, il duca di Milano Antonio e i loro due accompagnatori si chiedevano dove mai fossero capitati. Avevano visto sparire la nave tra le onde ed erano sicuri che fosse affondata; Ferdinando, l'erede al trono di Napoli, era stato trascinato via dalla furia delle acque, e anche nel suo caso erano sicuri che fosse perito.

Adesso che la tempesta si era placata, tuttavia, si accorgevano che in quell'isola c'era qualcosa di strano: per esempio, le loro vesti si erano asciugate immediatamente, appena arrivati a terra, e non erano né macchiate dalla salsedine, né lacere e rovinare come ci si aspetterebbe dopo un naufragio. L'isola sembrava accogliente, tanto che, mentre il vecchio Gonzalo consolava come poteva il re Alonso, suo fratello Sebastiano si mise a scherzare con Antonio: "Senti che stupidaggini raglia quel somaro", diceva.

"Vedrete che ritroveremo Ferdinando", affermava Gonzalo.

"Sapete bene che è sempre stato un provetto nuotatore".

"Provetto!" esclamava Antonio. "Ma qui non si tratta di provette, il mare intero si è scatenato contro di noi!"

"Uh, che sentimentalismo", rincarava Sebastiano. "Bisogna guardare in faccia la realtà, mica crogiolarsi nelle illusioni".

"È tipico dei vecchi", diceva ancora Antonio: "ci si crogiola



nelle illusioni perché la realtà diventa insopportabile”.

“Sì, ogni giorno ti avvicina alla morte”.

“Non sarà mai troppo presto, per quell’oltre pieno di vento”.

“Ho notato, ho notato anch’io che continua a bofonchiare all’orecchio del re...”

“Si finge suo amico, ma lo fa solo per interesse”.

“Oh, interessante davvero. E il re è interessato?”

E ridevano allegramente delle loro battute e dei loro giochi di parole. Ma quando finalmente il re si addormentò su un morbido letto d’erbe, cullato dalle parole di Gonzalo, e Gonzalo si distese al suo fianco per vegliarne il sonno, gli altri due si allontanarono e Antonio incominciò un discorso più serio.

“Mio caro amico”, disse con aria improvvisamente grave rivolto a Sebastiano, “vi rendete conto, vero? che la situazione del regno di Napoli, con questo viaggio sfortunato, è cambiata radicalmente...”

“In che senso?”

“Alonso ha, o dovrei dire aveva, due figli, Ferdinando e Claribella. Ora, Ferdinando, ne siamo convinti entrambi, è morto annegato a causa di questa tempesta, e Claribella è andata sposa al re di Tunisi”. (La nave su cui si trovavano era infatti quella con cui avevano accompagnato Claribella alle nozze, pochi giorni prima.) “Re Alonso è molto provato dalla perdita del figlio, e non so quanto potrà vivere ancora. E Claribella, che sarebbe l’erede legittima, è lontana, in Africa...”

“Incomincio a capire”, disse Sebastiano stringendo le labbra.

“Bene. Quello che voglio dire è che, se Alonso morisse...”

“Io potrei impadronirmi del trono!”

“E avresti l’appoggio del ducato di Milano. In cambio chiederei soltanto l’esonazione dai tributi che pago ogni anno, da

quando Alonso mi ha aiutato a scacciare mio fratello...”
I due si strinsero la mano, poi si guardarono negli occhi e snudarono le spade. Sicuramente Gonzalo si era addormentato anche lui. Se agivano in fretta...

Il piano di Calibano

Come aveva osservato Prospero, Calibano coglieva ogni occasione per allontanarsi dalla grotta e non fare il lavoro che il suo padrone gli affidava. In questa occasione, tuttavia, il suo allontanamento aveva uno scopo preciso: Calibano aveva infatti sentito Ariel che raccontava a Prospero l'esito delle sue azioni e andava alla ricerca di qualche marinaio ingenuo e credulone per coinvolgerlo nei suoi piani.

Ne trovò due, infatti, che erano scesi a terra “per esplorare” (così avevano detto), in realtà per bersi in santa pace due buone bottiglie di liquore che, approfittando della tempesta, avevano rubato nella cabina del capitano.

Erano quasi ubriachi, quando arrivò Calibano.

“Oh, che strano mostro”, dissero ridendo. E gli offrirono da bere, toccandogli la coda, le squame, strofinandogli la pelle nera per vedere se era sporca o se davvero quello era il suo colore naturale...

Calibano, lungi dall'offendersi, si lasciò osservare ben bene, accettò il liquore che i due gli offrivano (non ne aveva mai assaggiato e gli parve buonissimo) e poi finse di mettersi al loro servizio.

“Miei nobili signori”, sussurrò invitante, “voi potreste diventare i re dell'isola, e io sarei il vostro schiavo ubbidiente e fedele. Sapete, io conosco tutti i segreti di questa terra meravigliosa: vi condurrò dove crescono gli alberi da frutto, vi mostrerò dove sono i nidi degli uccelli, vi insegnerò a fabbricare trappole per la caccia. Questa è un'isola piena di voci,



di sussurri, di suoni soavi che conciliano il sonno e fanno sognare cose fantastiche, sì che sembra di volare tra le nubi e di essere circondati da tesori, e quando ci si sveglia si ha voglia di dormire di nuovo, tanto è stato piacevole il sonno...” I due marinai già sognavano a occhi aperti tutte quelle bellezze e tutte quelle ricchezze..”

Ariel in azione

I perfidi piani di Antonio e Sebastiano, e quello così ingenuo e grossolano di Calibano e dei marinai ubriaconi, non erano destinati ad avere successo.

Istruito da Prospero, Ariel volò velocissimo dove Alonso e Gonzalo dormivano tranquilli e, scompigliando i loro capelli e le loro vesti e sussurrando concitato nelle loro orecchie, li risvegliò proprio mentre Antonio e Sebastiano si avvicinavano con le spade in mano.

“Che cosa fate, amici miei, con le armi in pugno e l’aria corrucciata?” chiese Alonso.

I due capirono che il momento propizio era passato e risposero:

“Abbiamo sentito degli strani rumori nel bosco qui vicino, come se un bestia feroce vi si aggirasse, e così abbiamo impugnato le armi e siamo andati in esplorazione per proteggere il sonno di vostra maestà”.

Alonso li lodò, ma Gonzalo, che sotto l’atteggiamento bonario nascondeva una grande esperienza, incominciò a sospettare qualcosa e si disse che avrebbe raddoppiato la sorveglianza, per garantire la vita del suo re. E subito propose di mettersi in marcia, per cercare Ferdinando e sapere con certezza se fosse vivo o morto.

Ariel poi volò più lontano, dove Calibano parlava con i due marinai.

“Per diventare i re di quest’isola”, spiegava Calibano, “dovete aiutarmi a eliminare un mago cattivo, che la tiene in suo potere grazie agli incantesimi. Seguitemi, e io vi insegnerò la strada per giungere non visti alla sua grotta e per sorprenderlo nel sonno: così potrete schiacciargli la testa con un sasso o ficcargli un chiodo nel cervello o colpirlo da lontano con una lancia o una freccia...”

“Bugiardo!” disse Ariel, che naturalmente era invisibile a tutti.

“Perché mi dite bugiardo?” chiese Calibano. “Vi sto dicendo la verità. E vi prometto che avrete anche un premio imprevisto”, soggiunse: “Il mago ha una figlia, bella come il sole, pura come la luce dell’alba, ingenua e fresca come la rugiada di primavera – e sarà vostra, una volta che avrete ammazzato il padre, tutta vostra...”

“Uh”, disse uno dei due marinai. “Questa è una promessa come si deve. Io con le donne sono speciale!”

“Bugiardo!” ripeté la voce invisibile.

“Non permetterti di darmi del bugiardo!” gridò il marinaio rivolto all’amico.

“Io non ho aperto bocca!” protestò quello.

“Bugiardo!”

“Smettetela di litigare!” intervenne Calibano disperato. “Ve l’avevo detto, l’isola è piena di voci...”

“Bugiardo!”

“Non ci capisco niente”.

“Nemmeno io”.

“Bugiardo!”

“Eh no, stavolta ho sentito bene, è stato il mostro!”

“Sei stato tu!”

“È stato lui!”

E i due, così ingannati, incominciarono a darsene di santa



ragione, mentre Calibano si torceva dalla rabbia sibilando come un serpente.

III atto

Gli innamorati

“No”, disse Miranda quando uscì dalla grotta e vide Ferdinando che portava sulle spalle un enorme carico di ciocchi di legna. “Non posso tollerare uno spettacolo del genere. Questo lavoro pesante non si addice a voi, non ci siete abituato e sicuramente vi umilia. Lasciate piuttosto che sia io a...”

“Dolce fanciulla, vi prego, non voglio che tocchiate nemmeno con una delle vostre bellissime dita questi pezzi di legno che potrebbero sporcarvi e ferirvi con le loro schegge crudeli. Il peso di questi ciocchi è per me nulla nel momento in cui vedo la luce dei vostri occhi e sento la musica della vostra voce. Se dovessi lavorare una settimana intera, che dico? un mese, per vedervi dieci minuti, mi riterrei adeguatamente pagato e per nulla al mondo vorrei essere liberato da una servitù che non è tale, giacché mi consente di stare dove siete voi”.

“Ebbene”, disse Miranda, “queste vostre parole meritano un premio e io voglio essere colei che ve lo dà: mio padre mi ha proibito di dirvi il mio nome, ma io vi dichiaro che mi chiamo Miranda e che voi siete la persona più speciale e straordinaria che io possa immaginare”.

“Miranda!” esclamò Ferdinando. “Che nome meraviglioso! Ebbene, poiché voi trasgredite per me un ordine di vostro padre, anch’io farò lo stesso – e vi dichiaro qui apertamente il mio amore e vi prometto che, se mai ciò sarà possibile, vi

chiederò di essere mia moglie. So che non sembra un gran che, per come mi vedete, ma io sono un principe, l'erede al trono di Napoli, e anzi temo di essere già diventato re, se mio padre, come credo, è perito nella tempesta poche ore fa!"

"Oh", disse Miranda, "se anche voi foste un semplice portatore di legna, io accetto il vostro amore e lo ricambio e vi prometto che sarò moglie vostra o di nessuno".

Prospero, non visto, osservava la scena e dai gesti dei due giovani intuiva il contenuto dei loro discorsi. Ne era felicissimo: le cose stavano andando proprio come sperava!

Il rimorso

Il re Alonso, rinvigorito dal breve sonno e dalla speranza di trovare Ferdinando ancora vivo, guidava le ricerche. Ma dopo alcune ore trascorse a camminare nella sabbia, a scalfare erte scogliere e ad attraversare fittissime macchie di boscaglia, i quattro gentiluomini erano spossati. Gonzalo, che malgrado l'età avanzata non aveva voluto separarsi dagli altri per non lasciare il re in balia dei traditori, stentava a mettere un piede davanti all'altro.

Ed ecco, all'arrivare in una radura, i quattro si trovarono di fronte uno spettacolo imprevisto: su dei rozzi tavolacci di legno, Ariel e i suoi spiritelli avevano disposto cibi e bevande in quantità: frutta fresca matura, acqua fresca di fonte, miele, e poi more, lamponi, mirtilli, noci, nocciole – perfino dei fiori per rendere più accogliente la tavola e piacevole il banchetto.

Oh, quanta fame si accorsero di avere i poveri naufraghi! E quanta sete, soprattutto! Ma appena allungarono le mani su quel ben di Dio, dal cielo cadde una vera pioggia di... escrementi! Ariel e i suoi compagni, trasformati in arpie, insozzavano le vivande di quella tavola, rendendole imman-



giabili. Quale disperazione prese il posto della gioia e della speranza! Quale rabbia, soprattutto nei cuori di Antonio e di Sebastiano! I quali impugnarono le spade e tentarono di colpire le sozze arpie che, svolazzando qua e là, non lasciavano nulla di intatto.

Ma Ariel parlò, come gli aveva ordinato Prospero, e rinfacciò a tutti le loro colpe: “Non potete ucciderci, non potete liberarvi di noi”, disse. “Sarebbe più facile per te, Antonio, strapparti un braccio coi tuoi stessi denti che strappare dalla tua coscienza il ricordo del tradimento con cui dodici anni fa ti sei impadronito del ducato di Milano, esiliando il legittimo duca tuo fratello. Sarebbe più facile per te, Sebastiano, tagliarti tu stesso la lingua, che confessare il delitto che stai meditando con Antonio per diventare re di Napoli al posto di Alonso. E sarebbe più facile per te, Alonso, cavarti gli occhi con la punta della tua stessa spada che piangere per...”

“No!” gridò Alonso, “no! Guarda come piango, spirito tremendo! Guarda tu stesso le lacrime che scendono dai miei occhi! Le vedi? Sono le lacrime che verso per la morte di mio figlio. Adesso, adesso capisco che non lo troverò mai più, perché il cielo ha voluto punirmi per aver tradito il duca Prospero, adesso capisco che i traditori che mi circondano sono la conseguenza di quell’errore! Adesso, troppo tardi, invano chiedo perdono, perdono, perdono, per me e per tutti!”

E davvero Alonso, in ginocchio in mezzo alla radura, fra le tavole piene di cibi e di cacche di uccello, piangeva come un bambino, coi pugni sugli occhi chiusi, quasi impazzito dal rimorso e dal dolore..

IV atto

Le nozze

Dopo aver osservato attentamente i due giovani innamorati, come abbiamo detto, Prospero svelò la sua presenza e si rivolse a Ferdinando con toni tutti diversi da quelli usati fino ad allora: “Mio caro ragazzo”, disse, “il tuo sentimento ti fa onore e vedo che mia figlia lo ricambia. Non voglio quindi mettere altri ostacoli alla vostra felicità: vi siete scambiati una promessa, io vi do la mia benedizione e vi dichiaro marito e moglie”.

Per festeggiare le nozze, Prospero chiamò gli spiriti e ordinò loro di inscenare una rappresentazione mitologica, in cui comparivano sia Giunone, dea protettrice del matrimonio, sia Cerere, dea della fecondità.

*“Siano onori e ricchezze
compagni a vostre nozze benedette,
lunga vita, abbondanza
e bella e numerosa figliolanza.
Ore felici su di voi Giunone
invoca, con la sua benedizione”, disse la prima.*

*“Sia di messi sempre ornata
per voi due ciascuna annata.
Sempre lunge da voi sia
ristrettezza e carestia.
Questa è la benedizione
di Cerere alla vostra unione”, disse la seconda.*

Ferdinando rimase a bocca aperta di fronte a quello spettacolo imprevisto, ma Prospero lo tranquillizzò: “Non devi avere paura: queste figure sono spiriti dell’aria, invenzioni impalpabili, e



nell'aria si sono dissolti. E come questa rappresentazione, così un giorno si dissolverà tutto ciò che vediamo: il mondo intero, con le sue terre, i suoi mari, le sue nubi, le sue montagne imponenti, svanirà come la scena che hai appena visto, e non lascerà alcuna traccia di sé. Perché questo devi sempre tenere a mente, figlio mio: che siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni, e nello spazio e nel tempo di un sogno è racchiusa la nostra breve vita”.

Poi Prospero raccomandò ai due giovani di aspettare a consumare il matrimonio, di non avere la fretta tipica dei giovani: voleva che anche Alonso, il padre di Ferdinando, benedicesse la loro unione. “Solo allora potrete considerarvi marito e moglie a tutti gli effetti”. Con queste parole, Prospero dava a Ferdinando una grande gioia, poiché gli annunciava che suo padre era vivo, e nello stesso tempo lo costringeva a raffreddare l'ardore del sentimento, ad assumere un atteggiamento più maturo e posato, quale si addiceva a un principe e futuro re.

Calibano sconfitto

Mentre accanto alla grotta di Prospero accadeva tutto ciò, Ariel era tornato a cercare Calibano e i marinai suoi alleati, e grazie alla sua invisibilità era riuscito a confonder loro le idee e a farli smarrire.

Quando si trovarono in mezzo a un pantano puzzolente, pieno di fango e di marciume, con le sanguisughe attaccate alle gambe, le zanzare a grappoli sulla faccia e sulle mani e le arpie che defecavano sulle loro teste, immaginate la rabbia di Calibano e dei suoi degni compari.

Finalmente, dopo un lungo girovagare, la mostruosa creatura riuscì a portare i due complici davanti alla grotta. Prospero e i due giovani erano entrati a riposare e Calibano era convinto che quella fosse l'occasione giusta per uccidere il suo padrone

e vendicarsi di tante umiliazioni. Ma all'ingresso della grotta Prospero aveva lasciato delle ricche vesti, mantelli, cinture, pellicce, suoi doni di nozze agli sposi, e c'erano ancora le tracce dei cibi raffinati e abbondanti che aveva offerto, grazie alla sua magia, a Miranda e a Ferdinando. Appena se ne accorsero, i due marinai si precipitarono a mangiare e a bere, e subito dopo, anzi mentre ancora mangiavano, si gettarono ad arraffare le vesti, palmandole avidi con le mani unte, e ammirando la morbidezza, il disegno, la qualità dei materiali.

Invano Calibano li esortava a correre dentro alla grotta, per compiere la loro missione, dicendo che poi avrebbero avuto tutto il tempo per dedicarsi ai vestiti e alle cibarie, una volta che fossero stati i padroni dell'isola. I due non gli davano più retta, anzi gli dissero chiaro e tondo che non si fidavano affatto di lui, dopo che li aveva portati in quel pantano disgustoso, e che se voleva ammazzare il suo padrone, ebbene perché non lo faceva lui stesso? Era evidente che c'era qualcosa sotto, qualche pericolo, o qualche inganno...

Quanto a questo non si sbagliavano, perché Calibano pensava di liberarsi di quei due gonzi alla prima occasione. Ma aveva bisogno del loro aiuto, perché essendo stato sottomesso non poteva, per legge magica, ribellarsi a Prospero e vendicarsi come desiderava. Mentre così litigavano, gli uni tutti concentrati sul bottino, l'altro sul piano che minacciava di fallire, Ariel e i suoi spiriti intervennero travestiti da cani da caccia: arrivarono di gran carriera, abbaiano inferociti, e si misero a inseguire i tre disgraziati, mordendo loro le caviglie e i polpacci, finché non li ebbero ricacciati nel bosco.



V atto

Il perdono

Prospero uscì dalla grotta proprio mentre arrivavano Alonso, Antonio, Sebastiano e Gonzalo. Come un re, alto e solenne, li accolse e li rifocillò, finché non furono in grado di ascoltare le sue parole.

Allora si fece riconoscere, abbracciò il vecchio amico Gonzalo, lodando la sua fedeltà e la sua onestà, poi rimproverò Alonso per l'antico tradimento, aggiungendo subito che, siccome lo vedeva pentito, avrebbe ricompensato i dolori patiti con un dono inaspettato, giacché perdonare è più bello che vendicarsi, disse, e molto più degno di un animo nobile. E chiamò Ferdinando, che si gettò tra le braccia del padre, poi gli presentò Miranda e gli chiese la sua benedizione. E potete star sicuri che Alonso gliela diede volentieri, anzi in quel momento stesso dichiarò che rinunciava al trono in favore di suo figlio, che diventava così re di Napoli, con Miranda regina. I due stati, che a lungo si erano combattuti, diventavano così alleati, non più sulla base di un tradimento, ma sulla base dell'amore.

“E voi?” disse Prospero a questo punto, rivolgendosi a suo fratello Antonio e al vile Sebastiano. “Sapete bene che cosa meritereste, poiché solo poche ore fa avete complottato contro il vostro sovrano Alonso. Ma basta con le vendette e basta anche con la giustizia. Voglio che il perdono e l'amore trionfino su tutto, e quindi non sarete puniti. Non da me, almeno. Il mio compito finisce qui: ecco, davanti a voi mi tolgo il mantello della magia e spezzo la bacchetta degli incantesimi. Rinuncio ai miei poteri, torno ad essere un uomo, un semplice uomo, senza alcun potere straordinario. “Elfi delle colline, dei ruscelli, dei laghi, dei boschi; e voi

ninfe, che lungo le spiagge vi divertite a inseguire le onde senza lasciare traccia del vostro passaggio; voi, gnomi, che al chiarore della luna popolate le radure dei boschi e fate spuntare i funghi a mezza notte: con il vostro aiuto ho stravolto le leggi della natura, ho creato il buio a mezzogiorno, ho scatenato i venti traendoli dalle loro misteriose caverne e ho governato onde, fulmini, tuoni e terremoti. Ma ora basta, che i miei libri di formule arcane finiscano sottoterra o in fondo al mare, e voi siate liberi per sempre.

Un ultimo prodigio chiedo, non ordino, al mio fedele Ariel – che renda il mare placido e il vento propizio per tutto il viaggio che ci riporterà a casa”.

Conclusion

In quel preciso momento giungeva infatti la nave, tornata in perfette condizioni mentre il capitano e i marinai dormivano spossati. E giungevano anche Calibano e i due ubriaconi.

“Anche voi”, disse Prospero, “siate perdonati. Voi, marinai, tornate a bordo e riprendete il vostro posto alle manovre. E tu, che un tempo eri il principe di quest’isola, abbi l’isola. Non credo che tu sia diventato buono o saggio, ma ciò che hai vissuto oggi qualcosa ti avrà pur insegnato, e reso migliore di quello che eri. E del resto, un mondo senza Calibano, o con un Calibano del tutto addomesticato, sarebbe forse meno ricco e interessante del mondo che conosciamo”.

E con queste parole Prospero invitò nella sua umile grotta i suoi nobili ospiti, affinché si riposassero per la notte: ben sapendo che gran parte delle ore successive sarebbe stata spesa in racconti, perché ciascuno di loro aveva una storia da narrare agli altri, prima di tornare a casa il giorno dopo, chi a Napoli e chi a Milano.



Ma il giorno dopo, mentre il sole illuminava l'isola di cui ormai era ufficialmente il re, Calibano si levò diritto in piedi, alzò il braccio e salutò la nave lontana, e tra sé disse: "Com'era bello ieri il mio padrone! E che razza di somaro sono stato io! Ma d'ora in avanti voglio meritare quello che mi ha dato".

Si guardò intorno con occhi nuovi: gli incantesimi erano davvero finiti per sempre. Sull'isola non c'era più nessuno, a parte lui. La sua nuova storia poteva incominciare.